

# Oltre ogni ragionevole dubbio

**L'intervista /** Per il giallista i numeri possono fornire indizi preziosi per lo sviluppo di un'indagine più precisa ed efficiente e anche per contestare le ricostruzioni dell'infodemia

## Dal BarLume alla statistica Malvaldi docet

**NICOLETTA  
MARTINELLI**

**L**a cronaca nera tira. Quando un fattaccio si verifica e un colpevole – o più di uno – compare all'orizzonte, al bar diventiamo tutti inquirenti, avvocati e giuria. E magari capitasse solo al bar... «Molto spesso commentiamo le notizie di cronaca nera senza avere la minima idea di quali elementi probatori sono stati raccolti, tantomeno possiamo sapere quelli non divulgati. Il risultato è che si parte da un'ipotesi sul colpevole che si finisce per dimostrare a posteriori. Senza mai considerare la statistica, cioè il modo migliore per studiare una società cercando di essere il meno possibile emotivi e il meno possibile proni a errori di valutazione». La statistica? «Non è il modo perfetto, ma il migliore sì. Tutto il contrario di un discorso da bar»: e se lo dice Marco Malvaldi che deve alle indagini di quattro vecchietti al bar – il BarLume – il suo successo, potremmo crederci. Non si limita a dirlo ma lo dimostra in un libro sorprendente: *Se fossi stato al vostro posto*, il sottotitolo del quale - *Ragionevole dubbio e matematiche soluzioni* – fa capire agli ammiratori dei suoi gialli ambientati a Pineta che questa è tutta un'altra storia. Un amo per gli amanti del poliziesco c'è, e il libro comincia raccontando una storia dentro una storia: la pretesa di Edgar Allan Poe, attraverso il suo personaggio più famoso, il cavalier C.Auguste Dupin, di risolvere il delitto di Mary Rogers, sparita il 25 luglio del 1841 e ritrovata cadavere

qualche tempo dopo. Fatto inedito per i suoi tempi, Poe si ripromette di scovare il colpevole usando sia il linguaggio della narrazione sia quello della statistica. Anche Malvaldi scrive di statistica – tantissimo – e di

matematica – altrettanto – ma parte dal mistero, dal caso Poe/Mary Rogers con un meccanismo narrativo che conquista alla lettura anche il lettore che non sa fare due più due. Torniamo alla statistica: se dovesse entrare nei tribunali, i magistrati dovrebbero esserne esperti? «I magistrati hanno a che fare con la società più che con i singoli esseri umani e gran parte del funzionamento della società si basa sul calcolo delle probabilità e della statistica. La decisione di concedere o meno un mutuo o quella di somministrare una cura oppure no, la scelta di un percorso sulla base di quel che indica il navigatore sono regolati dalla probabilità e dalla statistica. Se un magistrato, e capita spesso, ammette candidamente di non conoscere la statistica sta anche candidamente ammettendo di non conoscere il mondo». Ma neppure è auspicabile che i giudici applichino la statistica senza padroneggiarla: il libro abbonda di esempi – alcuni comici pur nella loro tragicità – in cui persone innocenti sono state condannate per colpa del pressapochismo di chi avrebbe dovuto esercitare la giustizia. Perché la statistica non è un'opinione e se i numeri non mentono possono essere usati per mentire. «Visto che usualmente, nei tribunali, si consultano esperti in psicologia, in biologia e in altre innumerevoli discipline, allo stesso modo

Marco Malvaldi

**Se fossi stato al vostro posto**

*Ragionevole dubbio*

*e matematiche soluzioni*

Raffaello Cortina Editore

Pagine 280

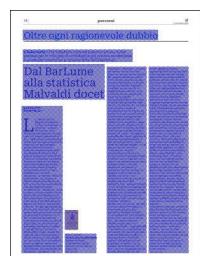
Euro 21,00



bisognerebbe avvalersi di esperti di statistica e di calcolo delle probabilità. Però - prosegue Malvaldi - un po' di statistica un magistrato la dovrebbe studiare, conoscere le due semplici regole di combinazione delle probabilità che gli consentano di accorgersi quando i numeri vengono combinati violandole».

Spettina un po' di certezze, Malvaldi, con i suoi numeri. Per esempio: si sente spesso ripetere la tesi – appartiene a Benjamin Franklin – che sia meglio avere cento impuniti in giro che un innocente in carcere. Ma... «Se il nostro criterio per stabilire la colpevolezza è un ragionevole dubbio – spiega Malvaldi – è probabile che, su quella base, un certo numero di colpevoli ogni anno venga inevitabilmente assolto per mancanza di prove. Però, tutti sappiamo che ogni reato ha una percentuale di recidiva. E se un criminale ripete il reato per cui è finito in carcere si può ipotizzare che lo ripeta identicamente se viene

assolto. Quindi, se il nostro ragionevole dubbio ha lasciato liberi mille criminali colpevoli di stupro, reato che ha una recidiva del 20%, dobbiamo aspettarci che duecento di loro stupreranno altrettante donne». E.T.Jaynes - uno dei moderni padri della teoria delle probabilità da cui Malvaldi ha mutuato l'esempio – è



tranchant: se voi foste un giudice, scriveva nel 2003, preferireste affrontare un uomo che avete condannato ingiustamente o le cento vittime di violenza che avreste potuto evitare? Naturalmente, non finisce qui (siamo solo a pagina 58). E se vi siete convinti che il Dna non menta, eccovi di nuovo con i pensieri scompigliati: il signor Adams fu arrestato e processato perché un Dna che corrisponde al suo venne trovano sulla scena di una violenza carnale. In tribunale lo scagionò persino la vittima, non riconoscendolo: il violentatore, disse, avrà avuto vent'anni. «Ma il perito dell'accusa testimonierà che le probabilità di trovare una corrispondenza tra il profilo dello stupratore e un altro profilo a caso è di 1 su 200 milioni. Adams - spiega Malvaldi - viene condannato. Però... Con alcune persone si ha un'affinità genetica notevole. Con un fratello per esempio. E Adams aveva un fratellastro, figlio di un padre diverso, che nel 1991, quando avvenne il fattaccio, aveva vent'anni. Non venne mai né interrogato né profilato geneticamente». Seguono quattro pagine di calcoli (tradotti anche in maniera narrativa) in cui Malvaldi dimostra che, seguendo i numeri, l'unica scelta possibile sarebbe stata l'assoluzione di Adams. Statistica e narrazione, intrecciandosi, aiutano a prendere la difficile decisione circa la colpevolezza o l'innocenza di un imputato.

«Quando ho cominciato a scrivere il libro, di fronte ad alcuni argomenti pensavo: questa la so. Poi, mi sono messo a studiare e ho dovuto ammettere di fronte a me stesso che non avevo capito niente di quello di cui stavo parlando. Non è stata una bella sensazione - confessa lo scrittore - ma non ho voluto rinunciare. Ho studiato un anno e mezzo e ho scoperto quante cose non sapevo ma anche quante cose interessanti c'erano da sapere. È questo il succo della questione, seminare qualche dubbio nelle nostre certezze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA